

(ri)costruire la realtà

Roberto Falconi, redattore di Scuola ticinese

- 65 | Cristiana Lavio
Per un pugno di like: un teatro forum per esplorare e sperimentare la complessità dell'uso dei media digitali
- 71 | Nahyeli Benni
La Città dei mestieri della Svizzera italiana. Servizi su formazione e lavoro a portata di mano
- 75 | Mariasole Agazzi, Ferdinando Lehmann
Scienza e gioventù: promuovere la curiosità e l'inventiva dei giovani
- 79 | Ueli Anken
Educa: l'agevolatore digitale nello spazio formativo svizzero

L'aula in cui trascorro la maggior parte del mio tempo al Liceo di Bellinzona è la 202. Le finestre guardano a sud-est, verso i castelli cittadini. Quando chiedo ai miei studenti, specie a quelli del primo anno, per quali motivi abbiano apprezzato un romanzo, di solito mi parlano di trame avvincenti e di personaggi memorabili; al massimo di ambientazioni ben delineate. Nessuno tira mai in ballo il tipo di narratore e di focalizzazione o le scelte stilistiche operate dallo scrittore. È abbastanza normale, del resto. Per cercare di convincerli dell'importanza di questi aspetti, indico una delle finestre, e chiedo di osservare quel che vedono e di immaginare di descriverlo in una paginetta. Fidatevi, dico loro, ne uscirebbero venti testi diversissimi: ciascuno guarda quel rettangolo da una particolare angolazione, tenderà a fissarsi sugli alberi ormai spogli anziché sui ragazzi che giocano al pallone nel campo accanto alla scuola, leggerà un determinato dettaglio a seconda delle proprie esperienze pregresse. E poi, anche se l'immagine fosse davvero la stessa per tutti, ci sarebbe il problema della lingua da utilizzare per restituirla, e saremmo d'accapo.

Ora, non so se quel paesaggio esista in sé, al di fuori della lingua che lo dice (e lascio che altri, ben più attrezzati di me, si occupino della questione), ma sono abbastanza certo del fatto che ogni volta che diciamo quel paesaggio, aggiungiamo un pezzetto di realtà al mondo. Dire il mondo è pertanto un atto che presuppone un'alta responsabilità: lo si può abbruttire con la parola manipolatoria e semplificante, o renderlo nobilmente più complesso scrivendo *Madame Bovary* o un saggio storico ben documentato.

Non è il caso, lo si è già capito, di affrontare in questa sede il problema della realtà e della sua esistenza in termini teorici, bensì, molto più modestamente, di cercare di capire, grazie ai contributi degli autori che ospitiamo, come la realtà possa essere (ri)costruita ogni volta che proviamo ad avvicinarla e a descriverla: quando argomentiamo una posizione, quando prendiamo una decisione, quando leggiamo un libro, quando insegniamo qualcosa agli studenti. Centrale è dunque (anche e soprattutto) il rapporto che abbiamo con le fonti cui ci affidiamo per formarci un'opinione o costruire la nostra visione del mondo. È pertanto una questione che interpella tutti, ma in particolare, come spiega Marco Labbate, lo storico, sempre alla ricerca di una verità che non potrà mai essere pienamente raggiunta, costretto a muoversi nello iato, tragico, che separa gli eventi accaduti dalla loro narrazione. Una narrazione che può anche essere costruita per fini strumentali, come argomenta Andrea Vosti soffermandosi sul contesto politico e mediatico statunitense degli ultimi anni. E tutto pare complicarsi in un'era in cui il mondo digitale tende a (con)fondersi in modo sempre più pervasivo con quello che abbiamo (ancora?) l'abitudine di considerare 'reale', come spiega Alessandro Trivilini.

Poi ci sono, ovviamente, anche frammenti di realtà che vengono manipolati per esigenze artistiche, come avviene in letteratura e come illustra Gianluigi Simonetti. Basterà il caso, celeberrimo, de *L'Avversario* di Emmanuel Carrère, in cui il protagonista non è tanto il pluriomicida

4 |

Jean-Claude Romand, bensì l'autore-narratore-personaggio Emmanuel Carrère, che in quella storia di sangue si imbatte e che si interroga sulle possibilità etiche ed estetiche per raccontarla.

È un mondo complesso, quello in cui viviamo e nel quale speriamo possano muoversi con sempre maggiori sicurezza e consapevolezza i nostri studenti. Ragazze e ragazzi che arrivano a scuola con preconoscenze ed esperienze che dobbiamo valorizzare ed eventualmente riorientare (ne parla Tommaso Corridoni a proposito della costruzione di un metodo scientifico); allieve e allievi ai quali dobbiamo insegnare, tra le altre cose, a fruire in modo sempre più efficace di una biblioteca, il luogo in cui il sapere si stratifica e si raffina (ne parla Roberto Garavaglia).

Per evitare di muoverci, come i pesci del noto discorso di David Foster Wallace, ignari del mondo in cui ci muoviamo.